



**A New York  
Cuomo vieta  
le gravidanze  
su commissione**

Il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo, ieri ha firmato una legge che proibisce il mercato delle gravidanze per conto terzi. La pratica è particolarmente diffusa a New York, dove si verifica più del 50% dei casi di coniugi sterili che commissionano gravidanze a donne fertili. L'anno scorso questi casi sono stati un centinaio, tutti mediati da un'agenzia specializzata diretta dall'avvocato Noel Keane. Per ciascuna richiesta di gravidanza le coppie pagano 16 mila dollari. L'avvocato trattiene per sé, sei mila dollari e dà 10 mila dollari alle donne fertili che accettano di essere fecondate. Il divieto voluto da Cuomo avrà effetto a partire dall'anno prossimo.

**Gaffe di Quayle  
sull'aborto  
«Mia figlia?  
La sosterrei»**

Se coinvolto sul piano personale, Dan Quayle derogherebbe ai suoi principi rigidamente antiabortisti. Il vice presidente degli Stati Uniti ha dichiarato in tv che appoggierebbe la figlia nel caso lei decidesse di abortire. Il presentatore televisivo Larry King ha domandato a Quayle come si comporterebbe se la figlia gli si presentasse con quel problema che tutti i padri temono. «Spero che ciò non capiti», ha risposto Quayle «ma è ovvio che cercherei di parlarle e la sosterrei in qualsiasi caso». Quayle era stato tra coloro che avevano approvato pienamente la decisione presa il mese scorso dalla Corte suprema statunitense sull'aborto, definendolo «un passo nella giusta direzione». Le dichiarazioni del vice presidente hanno costretto la moglie Marilyn a precisare che la figlia, tredicenne, «avrebbe portato a termine la gravidanza».

**Dirigente gay  
cacciato  
dalla campagna  
per Bush**

Un altro siluro alla campagna elettorale di George Bush: un dirigente del team per la rielezione del presidente ha affermato di essere stato allontanato dalla campagna a causa della sua omosessualità. Tyler Franz, 37 anni, responsabile del Campaign Information Research Center al quartier generale della campagna repubblicana a Washington, ha lanciato l'accusa in interviste a «Wall Street Journal» e alla seguitissima trasmissione di approfondimento della «Abc», «Nightline». Ha anche sporto denuncia presso le autorità locali che vigilano sui diritti contro la discriminazione nel lavoro. Franz, un repubblicano convinto, aveva cominciato nel gennaio scorso a lavorare come volontario per l'organizzazione elettorale. Un mese dopo gli era stato offerto un lavoro fisso e stipendiato. Secondo il suo racconto, il capo del personale Tom Harvey era stato esplicito: la sua presenza, avrebbe detto, non era gradita all'estrema destra religiosa. Era troppo apertamente gay e, in quanto tale, ricopriva una carica troppo visibile. Ufficialmente, però, si diceva che Franz era stanco e che negli ultimi tempo rispondeva in modo sgarbato alla gente.

**Medio Oriente  
Scotti in agosto  
in Israele**

Il ministro degli Esteri, Vincenzo Scotti, si recherà ai primi di agosto a Tel Aviv, Gerusalemme e Damasco per colloqui con esponenti israeliani, palestinesi e siriani. Lo ha reso noto ieri il portavoce della Farnesina, Bruno Cabras. Obiettivo del capo della diplomazia italiana è di acquisire elementi di valutazione aggiornati sulle posizioni delle parti che il 30 ottobre scorso a Madrid hanno avviato il processo di pace per la regione mediorientale anche in vista della nuova tornata dei negoziati in programma nelle prossime settimane, la data esatta non è stata ancora fissata, a Roma.

**Vertice  
iberoamericano  
Juan Carlos  
apre i lavori**

Il re Juan Carlos di Spagna ha inaugurato ieri a Madrid il vertice di 19 capi di Stato e di governo latino-americani, pronunciando un discorso sul rispetto della democrazia, diritti umani e tolleranza reciproca. L'inaugurazione e gli incontri successivi del vertice, che si concluderà oggi, si svolgono nel palazzo del Senato spagnolo che si trova di fronte al palazzo reale, ma sia il re che i capi di Stato ospiti ieri avevano rinunciato, per motivi di sicurezza definiti «impellenti», alla prevista passeggiata a piedi e sono stati trasportati da un palazzo all'altro e bordo di vetture protettive ma blindate. Ci sono state defezioni di quattro capi di Stato annunciate alla vigilia dell'inizio del vertice: quelle dei presidenti del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, del Perù, Alberto Fujimori, e della Colombia, César Gaviria, perché trattenuti da problemi interni. Il leader cubano Fidel Castro sarà probabilmente uno dei principali protagonisti di questo vertice.

VIRGINIA LORI

**Il vice premier di Baghdad  
«Non ci facciamo insultare  
siamo pronti a tutto  
l'ispezione non si farà mai»**

**Saddam convoca i vertici  
dello Stato, Bush i suoi  
consiglieri per la sicurezza  
La flotta Usa lascia la Grecia**

**Aziz: «L'Irak non si piega»  
Clinton per la linea dura**

Torna in campo Aziz: «L'Irak - ha detto il vice premier di Baghdad - non rinuncerà alla propria sovranità, né accetterà che ispettori Onu minaccino la sicurezza interna». Bush riunisce i consiglieri per la sicurezza, Saddam il massimo organo dello Stato. Clinton: «Gli americani sono uniti contro Saddam»; in navigazione la portaerei Saratoga e altre 3 navi da guerra. La Francia propone un ultimatum all'Irak.

per la verità, scontata. «L'Irak - ha detto ieri Aziz - conferma la propria posizione riguardo alle richieste che rappresentano un insulto; il popolo e il comando iracheno sono pronti a qualsiasi conseguenza». Affermazioni che lasciano pochi dubbi sulle intenzioni della dirigenza irachena che spiegano la nuova acuitazione della crisi con due motivazioni: elencate da Aziz: «La decisione delle Nazioni Unite di non revocare un ingiusto embargo e l'interferenza del Consiglio di sicurezza negli affari interni dell'Irak. Non abbiamo permesso agli ispettori di entrare nel ministero dell'Agricoltura non perché abbiamo qualcosa da nascondere ma perché consideriamo questo provvedimento dell'Onu un'ingiustizia. Il vero problema non è con le Nazioni Unite, bensì con le tre nazioni imperialiste, la Francia, l'America e la Gran Bretagna che controllano l'Onu».

non s'illuda; anche durante la campagna elettorale gli americani sono uniti su questo punto. Dunque via libera al blitz. L'intervento potrebbe essere deciso anche senza un voto del consiglio di sicurezza dell'Onu. Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti infatti sostengono che Saddam, ostacolando la missione degli ispettori, ha violato le condizioni del cessate il fuoco e che quindi un intervento militare è legittimo e non richiede un voto dell'Onu. L'assemblea tuttavia potrebbe rivolgere un nuovo monito, o un ultimatum all'Irak concedendo qualche giorno a Saddam.

Dhahran, la base dell'Arabia Saudita dalla quale partirono i caccia bombardieri americani e alleati per le missioni durante la guerra del Golfo, sono riprese le esercitazioni. Ieri Saddam ha presieduto una riunione dell'organismo supremo dello Stato (composto dai membri del consiglio del comando rivoluzionario e dalla direzione del partito Baath). Mentre Bush ha riunito i suoi consiglieri per la sicurezza, il portavoce Fitzwater ha detto che gli Usa stanno esaminando molto seriamente la situazione e ha sottolineato di «non poter fare alcun commento su decisioni di carattere militare» ma ha ribadito che «tutte le possibilità restano aperte». A Baghdad il capo degli ispettori dell'Onu, Rolf Ekouss, ha detto ieri che la posizione dei suoi collaboratori sta diventando insostenibile. «Ho paura - ha affermato - che se la tensione continua a crescere i nostri uomini saranno gravemente maltrattati. Sono coraggiosi, resisteranno, ma rischiano di trovarsi presto in un vicolo cieco». Non è chiaro se Ekouss esageri i pericoli, ma non va dimenticato che in Irak sono oltre settanta osservatori dell'Onu, impegnati anche in missioni umanitarie, e che il regime di Baghdad non ha esitato in passato ad utilizzare gli stranieri per ricattare gli avversari.

Nel mondo arabo intanto si ricompatta lo schieramento anti-Saddam. Il principe ereditario e primo ministro del Kuwait Saad Al-Abdallah Al-Sabah ha detto ieri che il regime di Baghdad «rappresenta sempre un pericolo». Il giornale saudita *Al-Riyad* ha scritto che «Saddam sembra aver dimenticato la sua sconfitta»; il quotidiano giordano *Al-Razi* ricorda invece a Bush che «ogni aggressione contro l'Irak non sarà appoggiata come gli americani desiderano, ma potrebbe portare complicazioni nella regione». Nei prossimi giorni infine il segretario di Stato Usa Baker riceverà una delegazione dell'opposizione irachena nella quale saranno rappresentati curdi e sciiti.



La manifestazione di protesta a Baghdad contro gli inviati dell'Onu

TONI FONTANA

«L'Irak non rinuncerà mai alla propria sovranità, né accetterà mai che ispettori Onu minaccino la sicurezza interna». Tarek Aziz, un tempo altissimo ministro degli Esteri di Saddam ed oggi vice primo ministro risfiora la grinta del passato cancellando così le ormai tenui speranze di evitare un replay della guerra del Golfo. Aziz non è solito fare propaganda, la sua intransigenza fece capire al mondo, un anno e mezzo fa, che la parola passava ai cannoni. Oggi sembra di vedere lo stesso film. L'Irak non fa alcuna marcia indietro; dopo aver sostanzialmente accettato le ispezioni dell'Onu, pur tra boicottaggi e trabocchetti, Saddam s'impunta sulla ricognizione al ministero dell'Agricoltura. Quasi cercasse un'altra sfida, dimenticando

l'esito disastroso della prima. E i no incrociati riducono gli spazi per trattare. L'Onu sta per votare un ultimatum proposto dai francesi, gli americani stanno schierando navi e cacciabombardieri. In tutta l'area, e quindi nel Mediterraneo, sale paurosamente la tensione, mentre non è stata ancora risolta la crisi con la Libia. E il mondo arabo, pur senza la foga e la passione che precedettero la guerra del Golfo, torna a schierarsi. Sauditi e kuwaitiani incitano gli alleati a colpire, mentre in Giordania, nei commenti della stampa, tornano i dubbi e le critiche che accompagnano l'operazione «desert storm». Non è certo per caso che Saddam manda avanti Aziz, il volto più noto del regime iracheno, proprio mentre l'Onu prende una decisione.

Francesi spingono in questa direzione. «La nostra delegazione all'Onu - ha detto ieri il ministro degli Esteri di Dumas - ha ricevuto istruzioni dal presidente Mitterrand di collaborare con gli alleati nella preparazione di un ultimatum all'Irak affinché Baghdad si attenga alle disposizioni dell'Onu e lasci gli ispettori libeni di svolgere il loro dovere». Ma gli americani sembrano impazienti, e stanno dislocando le truppe. La portaerei Saratoga e altre tre navi da guerra Usa hanno annullato ieri la visita in alcuni porti del Mediterraneo, greci e turchi, evidentemente per essere pronti ad entrare in azione. A

La sua presenza, avrebbe detto, non era gradita all'estrema destra religiosa. Era troppo apertamente gay e, in quanto tale, ricopriva una carica troppo visibile. Ufficialmente, però, si diceva che Franz era stanco e che negli ultimi tempo rispondeva in modo sgarbato alla gente.

**Conclusa la missione del segretario americano in Medio Oriente con confortanti risultati  
Baker-Assad, quatt'ore di «buon» dialogo  
Israele blocca settemila insediamenti**



James Baker durante la conferenza stampa a Damasco

James Baker ha concluso il suo tour mediorientale con risultati assai apprezzabili. E anche con il leader siriano, Assad, ha avuto un lunghissimo colloquio definito «buono» dall'inviato di Bush. Visita a sorpresa del segretario americano in Libano. Israele blocca parzialmente gli insediamenti. È ufficiale: prima dei colloqui di Roma ci sarà a Washington una riunione preparatoria.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

IL CAIRO «Buono». Così il segretario di Stato americano, James Baker, ha definito il lungo colloquio, quattro ore, avuto l'altra notte con il leader di Damasco, Hafez Assad. E ora? «Vi sono buone opportunità - ha continuato il capo della diplomazia Usa - che dovranno essere esplorate e che potranno essere produttive se ciò potrà essere fatto nel più breve tempo possibile». Qualcosa si muove anche in Siria, dunque. E Baker ce l'ha fatta: la sua nona missione di pace può dirsi riuscita. Del resto, il dipartimento di Stato aveva posto la questione della partecipazione di Damasco al processo di pace, come obiettivo irrinunciabile. E il suo segretario era arrivato, nei contatti di Gerusalemme con Ra-

bin, a prospettare al governo israeliano un patto di difesa privilegiato con gli Usa in cambio della restituzione delle colline del Golan. Gerusalemme aveva detto subito di no, ma tanto era bastato perché si capisse che non si stava isolando la Siria. «Con Assad - ha detto ancora ieri mattina Baker in una conferenza stampa congiunta a Damasco con il ministro degli Esteri siriano Farouk Al-Sharaa - abbiamo parlato del processo di pace in tutta la sua portata, compresi i temi che potrebbero essere influenzati dal cambio di governo in Israele, come pure abbiamo discusso della situazione in Libano e di rapporti bilaterali. Noi americani vogliamo che i negoziati riprendano il più presto possibile e non vediamo alcun ostacolo alla loro ripresa». Ma che significa quel «buono»? Bisognerà aspettare, per capire meglio. È certo, però, che Baker deve aver portato qualcosa di concreto (la lettera di Rabin?) al presidente siriano. Qualcosa si muove, lo ripetiamo, anche al di là delle alture del Golan. La dimostrazione è venuta anche da Shaara che ha detto di «sperare che i nuovi sviluppi della situazione possano contribuire ad una rapida ripresa dei negoziati di pace, ma Israele deve fare di più». Basterà che ieri i ministri del Tesoro e dell'Edilizia israeliani, Shohat e Eliezer, hanno annunciato a Gerusalemme il parziale ma immediato blocco degli insediamenti, e dei lavori stradali, vie di comunicazione «politiche», per intenderci, nei territori occupati? Per effetto del provvedimento («questa storia del blocco degli insediamenti è un incubo» ha commentato ieri l'ex premier Shamir) quasi 7000 «settlements» non saranno costruiti, ma non saranno interrotti, per il momento visto che i due ministri hanno precisato che al riguardo la prossima settimana verrà presa una decisione al riguar-

do, i lavori, già a buon punto, di ottomila appartamenti in Cisgiordania e a Gaza e di 1600 a Gerusalemme. No, probabilmente, non basterà. L'importante, tuttavia, che tutto sia in movimento. Con una mossa a sorpresa, James Baker, ieri mattina è arrivato anche in Libano per incontrarsi con il presidente Elias Hrawi. Quasi tutti, anche del suo seguito, ignoravano il colpo di teatro. Reso ancor più spettacolare dalla gigantesca scorta, 200 militari e vari mezzi corazzati, con la quale l'inviato di Bush è partito da Damasco per giungere fino alla residenza di Zaleh, nella valle della Bekaa, killer rimasti peraltro anche ieri dai caccia israeliani) ad appena 14 chilometri dal confine siriano. Erano 11 anni, subito dopo l'attentato di Beirut che costò la vita a 300 marines americani, che un membro del governo statunitense non metteva piede nel paese dei cedri, ufficialmente ancora off-limits per i cittadini americani. Un fine diplomatico, questo Baker che non ha voluto emarginare dalla sua missione neppure il martoriato Libano, ridotto a periferia dell'impero siriano. «È stato un ottimo incontro, spero che il Libano rimanga fermamente indipendente, sono molto felice d'esser venuto». Poi, il segretario di Stato è ripartito per Damasco, guardato a vista da un'autocolonna dell'armata libanese, da dove ha ripreso il suo Boeing per l'Arabia Saudita, ultima tappa del viaggio. A Gedda, con re Fahd, oltre al processo di pace, il capo della diplomazia americana ha parlato anche di una questione di bruciante attualità, il possibile attacco alleato all'Irak di Saddam Hussein. Adesso è ufficiale: prima dei colloqui di pace di Roma, previsti per i primi di settembre, ci sarà una riunione, di altissimo livello diplomatico. I ministri degli Esteri dei paesi interessati direttamente al processo di pace, si vedranno a Washington a metà agosto. «Roma non è pronta in quel periodo - aveva confidato Baker nel suo colloquio di lunedì scorso con la delegazione palestinese - e non vi rimane che riunirvi, di nuovo, negli Stati Uniti». È un piccolo giallo: la Farnesina ha smentito che per agosto le strutture logistiche non siano pronte per ospitare i colloqui. E allora come stanno le cose?

**La polizia organizza le ricerche: c'è anche un italiano  
Svizzera, evadono in cinque  
Uno è un dirottatore libanese**

Dal carcere svizzero sono evasi in cinque. Il terrorista libanese Hussein Hariri, condannato all'ergastolo per l'uccisione di un passeggero in un dirottamento aereo a Ginevra e sembra legato al movimento degli Hezbollah, un detenuto italiano, un francese e due svizzeri. Uno degli evasi è già stato ripreso. La polizia cantonale di Ginevra e Losanna organizza la caccia all'uomo.

staggi. Jacques Yver è stato condannato nel 1988 per aver preso in ostaggio un banchiere a Ginevra. I cinque evasi, ha precisato la polizia, sono fuggiti a bordo del furgone di un fattorino, preso in ostaggio insieme ad un secondino e successivamente rilasciati. I detenuti hanno quindi rubato un'automobile e si sono successivamente diretti verso Yverdon (nel nord del cantone di Vaud, verso la frontiera francese).

**È il secondo attentato in una settimana: l'organizzazione estremista accusa Arafat e il Mossad**

**Ucciso in Libano Walid Khaled  
braccio destro del terrorista Abu Nidal**

Assassinato a Beirut l'esponente dell'organizzazione terroristica di Abu Nidal, Walid Khaled. L'attentato segue di una settimana l'uccisione di un altro dirigente di Al Fatah-consiglio rivoluzionario. I due attentati sembrano essere la risposta all'assassinio del colonnello Anwar Madi, comandante nel Libano meridionale della struttura militare che fa capo ad Arafat. Abu Nidal accusa l'Olp e il Mossad.

il 30 giugno nella città portuale di Sidone. Al Fatah, il braccio militare dell'Olp, è in lotta con il gruppo di Abu Nidal da quando quest'ultimo si staccò dall'organizzazione di Arafat nel 1972 creando Al Fatah-consiglio rivoluzionario. La fazione di Abu Nidal - che è il nome di battaglia di Sabri Al-Banna - è ritenuta responsabile delle più gravi azioni terroristiche di questi ultimi anni, tra le quali gli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna nel 1985. Si ritiene da più parti che il gruppo abbia la base operativa in Libano dove disporrebbe di qualche centinaio di uomini. A poche ore dall'uccisione, il gruppo Al Fatah-consiglio rivoluzionario si è fatto vivo con un comunicato in cui si accusano sia il Mossad (i servizi segreti israeliani) sia il leader dell'Olp Yasser Arafat di essere responsabili dell'omicidio. Il documento, oltre a confermare la morte di Khaled, afferma

che «questo crimine, il secondo commesso dagli agenti del Mossad contro i nostri combattenti in meno di un mese, conferma che il traditore che è alla guida dell'Olp sta pagando il prezzo della sua sopravvivenza politica collaborando con il sionista Mossad». Il Mossad sembra in questo caso, così ritengono molti osservatori, un bersaglio di comodo, convinti che vi sia un filo rosso che lega l'assassinio dell'esponente dell'Olp Anwar Madi con l'uccisione dei due esponenti della organizzazione di Abu Nidal. Il dirigente palestinese assassinato era stato protagonista l'anno scorso in Belgio di una missione segreta legata ad uno scambio di ostaggi che per poco non era costata il posto all'allora ministro degli esteri di Bruxelles Mark Eyskens. Khaled, che era ricercato per terrorismo, era stato casualmente riconosciuto da un

passante in una via del centro di Bruxelles, fermato dalla polizia, alla quale aveva però opposto di essere il legittimo possessore di un visto diplomatico rilasciatogli dall'ambasciata belga di Beirut, e subito liberato. Secondo quanto si chiarì più tardi, l'esponente palestinese era venuto in Belgio per un incontro segreto con il direttore degli affari politici del ministero degli Esteri, Jan-Holants Van Loocke, accondiscendere all'apparenza il rilascio di un proprio attivista, un certo Said Nasser, in prigione ad Anversa da più di dieci anni per un attentato contro dei ragazzi ebrei. Scarcerato Nasser, i palestinesi di Abu Nidal liberarono quattro cittadini belgi della famiglia Houtekens che tenevano in ostaggio dopo averli prelevati nel novembre del 1987 a bordo di un panfilo francese, il «Silco».

Yvonand, nel cantone di Vaud. Due degli evasi sono particolarmente ricercati dalla polizia: il terrorista Hariri e il francese Yver. Nel corso del dirottamento, il pirata dell'aria aveva chiesto la liberazione dei terroristi libanesi detenuti in Europa, a quanto sembra per conto del movimento scitta Hezbollah. Hariri non è al primo tentativo di evasione, nel 1990 aveva cercato ben tre volte di fuggire dal carcere. Jacques Yver è un pericoloso recidivo. Circa dieci anni fa, era stato condannato in Francia per il sequestro del vicepresidente della confindustria francese Michel Maury-Laribiere e per l'omicidio del proprietario di una discoteca parigina. Dopo essere evaso dalle carceri francesi, Yver era penetrato in Svizzera dove è stato arrestato e condannato per il sequestro di un banchiere ginevrino (1987).

BEIRUT. Walid Khaled, il principale collaboratore in Libano del terrorista palestinese Abu Nidal, è stato ucciso ieri nel campo profughi di Mar Elias, nei pressi di Beirut. Sconosciuti a bordo di un'auto hanno sparato alcuni colpi di mitragliatrice contro Walid Khaled che si trovava nella sua vettura. Walid Khaled, una quarantina d'anni, è il secondo rappresentante del gruppo di Abu Nidal, Al Fatah-consiglio rivoluzionario, ad essere ucciso in Libano in una settimana. Il 16 luglio scorso, nella città di Talabaya, nella valle della Bekaa, killer rimasti sconosciuti hanno assassinato Khalil Abul-Hana, 52 anni, esponente dell'ala militare dell'organizzazione. Le uccisioni dei collaboratori di Abu Nidal fanno seguito all'assassinio di Anwar Madi, comandante militare dell'Olp di Yasser Arafat per il Libano del sud, avvenuto